

S T U D I A H I S T O R I C A

81

ARISTIDE CALDERINI

AQUILEIA ROMANA

RICERCHE DI STORIA E DI EPIGRAFIA

EDIZIONE ANASTATICA

“L'ERMA” di BRETSCHNEIDER - ROMA

1972

S T U D I A
H I S T O R I C A

ARISTIDE CALDERINI

AQUILEIA ROMANA

RICERCHE DI STORIA E DI EPIGRAFIA

EDIZIONE ANASTATICA

“L’ERMA” di BRETSCHNEIDER - ROMA

1972

AQUILEIA ROMANA

PREFAZIONE

Il volume che dopo alcuni anni di lavoro, presento ora agli studiosi, ebbe, quando fu concepito, due scopi principali: il primo di fornire una trattazione moderna, possibilmente al corrente di tutto quanto è noto finora intorno alla grande colonia Romana dell'Alto Adriatico, compito tanto più urgente in quanto la pur vasta mole di lavoro eseguito e di ritrovamenti fatti, era dispersa in cento pubblicazioni frammentarie e spesso difficili da rintracciare, e non di rado era costituita dal sovrapporsi di opinioni in contrasto, che si ignoravano talvolta tra loro, oppure si ripetevano senza ordine e senza disciplina. L'altro scopo era di mostrare che allo stato attuale delle nostre conoscenze, e soprattutto allo stato in cui si trovava il materiale epigrafico ed archeologico pubblicato e da pubblicarsi, nella condizione di abbandono o quasi in cui erano lasciati gli scavi, ancora senza mezzi per proseguire l'opera cominciata dagli Austriaci e continuata dai soldati Italiani durante la guerra e l'armistizio, si era ancora troppo lontani dalla possibilità di scrivere un libro presumibilmente completo sopra Aquileia Romana.

Se non che, man mano che il lavoro procedeva e con esso si acuiva l'amore dell'argomento prescelto, mi parve sempre più indispensabile promuovere, come base necessaria del lavoro stesso che venivo preparando e di ogni lavoro futuro, un movimento di riassetto della archeologia Aquileiese, che permettesse col tempo di compiere ciò che per ora mi appariva impossibile e prematuro. Secondato mirabilmente, e posso dire fraternamente, dal Direttore del Museo di Aquileia, prof. Giovanni Brusin, che colgo qui l'occasione graditissima di ringraziare anche per tutte le agevolazioni di

cui mi è stato larghissimo durante questi ultimi anni, e successivamente, e con l'alta autorità del suo nome, validamente sorretto presso le gerarchie dello Stato e gli enti finanziari del nostro paese da S. E. il Conte Volpi di Misurata, che sentì anche la bellezza del significato patriottico che l'opera di Aquileia poteva e doveva avere per il popolo Italiano, infine accolto sotto l'ambitissimo patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta, ebbi la gioia di vedere rapidamente tradotto in realtà, prima ancora che il mio lavoro scientifico fosse pubblicato, uno di quelli che erano stati gli obbiettivi dell'opera mia, scuotere l'apatia di chi poteva aiutare la ricerca scientifica per una affermazione nazionale, che bene conveniva al significato storico dell'antica città. Mentre scrivo queste righe l'Associazione Nazionale per Aquileia è un fatto compiuto e gli scavi, coi fondi cospicui già raccolti, si sono ripresi su larga scala e si prepara l'assetto definitivo del Museo e della Basilica; quod erat in votis.

L'opera pertanto che oggi presento agli studiosi, sorta fra difficoltà non piccole, anche se lungo il cammino si vennero in parte appianando, vuol essere lo sforzo di una volontà coordinatrice piuttosto che il coronamento definitivo di una ricerca alla quale l'avvenire poco possa aggiungere di nuovo. L'autore anzi si augura che il libro che ora presenta al giudizio degli studiosi e dei competenti, sia argomento e monito di nuove ricerche e di nuove pubblicazioni, che inizino un risorgere, soprattutto italiano, degli studi di Aquileia romana (1). E veramente il libro concepito in questa salda fede, cerca in essa, più che titoli di lode, ragioni e stimoli per un suo miglioramento futuro.

ARISTIDE CALDERINI

21 aprile, 1930-VIII

(1) *La nuova Guida di Aquileia (Udine, La Panarie, 1929), uscita quando la stampa del volume era già oltre il capitolo V, da me conosciuta per la squisita cortesia dell'autore ed amico nel manoscritto e nelle bozze riempie in gran parte ora la lacuna di pubblicazioni recenti complessive, e sia pure sommarie, sopra Aquileia.*

INDICE

PREFAZIONE	pag.	v
INTRODUZIONE :		
I - Le fonti antiche e la storia degli scavi Aquileiesi	»	IX
II - Cenni di topografia Aquileiese	»	LXXVI
CAPITOLO I - La storia	»	1
» II - La religione	»	91
» III - La milizia	»	191
» IV - La politica e la pubblica amministrazione	»	235
» V - L'industria e il commercio	»	297
» VI - La popolazione e il costume	»	333
» VII - Appunti di onomastica Aquileiese	»	404
APPENDICE I - Alcune notizie sugli scritti Aquileiesi di Gian Domenico Bertoli	»	423
» II - Le misure delle aree tombali nelle epigrafi Aquileiesi finora scoperte	»	431
» III - Contributi all'« Onomasticon Aquileiese »: le famiglie Aquileiesi	»	443
Aggiunte e correzioni	»	579
Indice delle materie	»	587

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

Le fonti antiche e la storia degli scavi Aquileiesi

Aquileia nell'antichità non ebbe mai uno storico che ne celebrasse con ordine e di proposito le particolari vicende, difetto comune del resto a tutte le città italiane che Roma oscurò nei ricordi scritti col suo prestigio e con la sua gloria, sicchè chi voglia ascoltare dagli autori antichi le memorie che essa ha lasciato, perchè servano a rievocarne la storia, non riesce a percepire che assai rade e deboli voci, intramezzate da silenzi lunghi e profondi, che difficilmente potranno essere vinti anche in avvenire.

Contrasto degno di nota con l'età più moderna, durante la quale, come mostrerò tra poco, il ricordo di Aquileia antica, qualunque fosse la condizione delle sue rovine, non fu mai trascurato per lungo periodo non dico di decenni, ma neppure di anni; contrasto che a mio avviso si spiega chiaramente con la particolare impressione che la sua rapida decadenza, anzi la sua totale distruzione dopo la grandezza e la potenza antica fece sopra il popolo nostro, sì da innalzarne il ricordo a simbolo delle glorie e delle sventure della patria italiana (1).

La lista degli autori antichi che direttamente o indirettamente fanno menzione di Aquileia comincia per ora con Polibio, che secondo afferma Strabone dichiarava che al tempo suo era stata trovata una miniera d'oro nella regione dei Taurisci Norici presso Aquileia (2).

(1) Così è stata spiegata la leggenda di Attila e la sua diffusione rapida e tenace; cfr. p. 86.

(2) STRAB., IV, 6, 12; cfr. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, 620-21.

È più che probabile che successivamente a Polibio dedicassero qualche cenno ad Aquileia tre scrittori, le cui opere sono oggi in tutto o in parte scomparse, ma che per l'argomento trattato toccarono certamente anche della città che ci interessa: Ennio, Sempronio Tuditano, Ostio; e precisamente Ennio nel XVI libro degli annali in cui descriveva la guerra Istrica del 179-8 av. Cr. (1); Sempronio Tuditano, ricordato anche in due epigrafi di cui mi occuperò tra poco, duce ed attore della guerra contro gli Japodi del 129 av. Cr. (2); Ostio celebratore della medesima guerra in un poema oggi andato perduto (3). Sarà probabilmente da porre tra il primo e gli altri due L. Calpurnio Pisone Censorio Frugi (4), citato da Plinio e appartenente, come è noto, alla seconda metà del II sec. av. Cr. (5); egli dà notizie della opera di M. Claudio Marcello contro la città Gallica fondata poco prima di Aquileia nel territorio che sarebbe stato poi della città e a dodici miglia da essa, città che Manlio, secondo Pisone, avrebbe distrutto *invito senatu* (6).

Seguono nel I sec. av. Cr. le menzioni che di Aquileia fanno Cicerone, Cesare, Strabone; il primo ci riporta un giudizio dato da Cesare in Aquileia nel 57-56 av. Cr. (7) contro Vatinio e altrove fa menzione del portorio di Aquileia (8); Cesare accenna occasionalmente al soggiorno invernale ad Aquileia fatto da due legioni nel 58 av. Cr. (9); Strabone ci parla veramente per il primo con una certa ampiezza (10) della città in più di un luogo della sua descrizione d'Italia e cerca di metterne in rilievo l'importanza militare e commerciale, di chiarire le ragioni della sua fondazione e la natura dei luoghi che la circondano (11).

Poco oltre Livio ci narra distesamente, come vedremo, le circostanze della fondazione della città e ci dà anche notizie dei primi

(1) Vedi più oltre a p. 20.

(2) Vedi più oltre a p. 24.

(3) Vedi più oltre a p. 26.

(4) *Hist. Rom. Fragm.*, ed. PETER, pp. 76-7.

(5) Fu tribuno della plebe nel 149^a, console nel 135^a, censore nel 120^a.

(6) Vedi più oltre a p. 8.

(7) *Vatin.* 48; vedi a p. 19.

(8) *Pro Fonteio* 2; vedi a pp. 244 e seg.

(9) *De bello Gall.* I, 10, 3; cfr. a p. 28.

(10) IV, 6, 9; V, 1, 8-11; VII, 1, 5; VII, 5, 2.

(11) La questione naturalmente può essere messa in relazione con il problema della fonte di Strabone; vedasi p. es. PAIS, *Italia antica* I, 267 e seg.

anni della sua vita (1) e altre e copiose notizie probabilmente ci avrebbe dato nella parte della sua opera ora perduta (2), tanto più che la relativa vicinanza di Padova ad Aquileia può avergli offerto occasione durante il suo soggiorno Patavino di visitare la città. Appare in ogni modo già nel racconto Liviano l'alta opinione che ha lo scrittore dell'importanza della città alla quale non manca di riferire il racconto della sua storia ogni qual volta l'occasione lo richiede.

Se riflessi della vita e della storia Aquileiese, come sono di quella Mantovana nelle ecloghe di Virgilio, fossero nell'opera poetica di Cornelio Gallo, più volte per ufficio visitatore delle città d'oltre il Po (3) e probabilmente anche di Aquileia, non è dato sapere.

Sporadiche notizie ci pervengono poi da scrittori della prima età imperiale: Vitruvio, che accenna alle « paludi » di Aquileia (4); Velleio Patercolo, che cerca di fissare la data della fondazione (5); Pomponio Mela che enumera Aquileia tra le città del litorale e la qualifica dell'appellativo di ricca (6); Silio Italico che nella lista dei soldati accorsi prima della battaglia di Canne sotto le insegne romane, volendo ricordare i Veneti, nomina, anticipando i tempi, anche Aquileia (7); Giuseppe Flavio infine che riferisce di una visita fatta in Aquileia ad Augusto da parte dei figli di Erode di Gerusalemme (8).

Finalmente Plinio, Marziale, Tacito, Svetonio ed Appiano hanno occasione di intrattenersi in modo alquanto più speciale intorno alla città; Plinio il Vecchio, descrivendo l'Italia, accenna al modo di Strabone con qualche frequenza a quelle regioni, sia per toccare dei fiumi, sia per fissare distanze e misure itinerarie (9); Marziale

(1) Specialmente XXXIX, 22, 6; 45, 6; 54-55; XL, 34, 2; vedi più oltre a pp. 4 e seg.

(2) Cfr. p. es. *perioch. libr.* 59.

(3) *Schol. Dan. ad Verg. ecl.* 6, 64; cfr. SCHANZ, *Gesch. Röm. Lit.* II, 1³, 206.

(4) *De arch.* 20, 3 (I, 4, 11); cfr. *Introduzione* cap. II.

(5) VELL. PATERC., *Hist. rom.* I, 15, 2.

(6) POMP. MEL., II, 4, 61; sul Natisone ad Aquileia vedi il cap. II dell'Introduzione.

(7) *Punic.* VIII, 604; *nec non cum Venetis Aquileia superfluit armis*; cfr. p. 5.

(8) FLAV. JOS., *Ant. Jud.* XVI, 90; vedi p. 33.

(9) *Nat. hist.* II, 225; III, 126, 129, 131, 132; VI, 218.

nel suo amore per la campagna, celebrando Aquileia per la vicinanza del Timavo e per le ville e le selve dei dintorni (1); Tacito nelle Storie illustrando le vicende della città durante le lotte tra Ottone e Vitellio e al tempo dell'avvento di Vespasiano (2); Svetonio, riportando anch'esso notizie dell'avvento di Vespasiano ed episodi della vita di Augusto e di Tiberio (3); Appiano ha un breve cenno intorno alle incursioni degli Japodi (4), e alle sventure che non credo particolarmente Aquileiesi di Decimo Giunio Bruto (5); attestazioni tutte che per il modo stesso come sono fatte dimostrano la importanza e la generale conoscenza nel pubblico romano di codesta città assai più presente alla loro cognizione di quanto non sia a noi che la ricerchiamo attraverso codeste poche e sporadiche citazioni.

Scarse sono le notizie Aquileiesi che ci forniscono ancora altri scrittori del II sec. d. Cr., in contrasto sensibile con quelle invece del III e del IV.

Tolomeo (6) vi dedica qua e là qualche riga della sua opera già così scarna; Galeno nomina la pestilenza che scoppiò in città e nella regione nel 169 d. Cr. (7); Giustino accenna ad Aquileia esponendo la sua teoria sull'etimologia dell'Istria e dell'Istro (8); e Ate-neo parla di certi particolari frutti della campagna Aquileiese (9).

Solo nel III secolo troviamo per la prima volta uno scrittore che si indugia più a lungo nella descrizione di Aquileia e delle sue vicende, Erodiano; accanto a lui va nominato il perduto Dexippo e forse un ignoto scrittore latino di storia imperiale (10).

(1) *Epigr.* IV, 25.

(2) *Hist.* II, 46, 85; III, 6, 8; vedi pp. 38 e seg.

(3) *Aug.* 20; *Tib.* 7; *Vespas.* 6; vedi pp. 33 e seg.

(4) *Illyr.* 18, 1.

(5) *Bell. Civ.* III, 97-98: il racconto è ben noto: Decimo Giunio Bruto inseguito dalle milizie di Antonio e di Planco nel 44^a e abbandonato dai suoi, fugge per andare in Macedonia senza passare da Ravenna e da Aquileia; fa un lungo giro pertanto e si trova al Reno; lo attraversa con pochi e travestitosi da Gallo si dirige su Aquileia; ma è sorpreso da ladroni Galli e portato da un re Celtico *Camilo* che lo tradisce ad Antonio.

(6) II, 13, 3; III, 1, 29; VIII, 8, 2.

(7) *De prae-not.* 9; *de libris prop.* 2; cfr. pp. 46-47.

(8) XXXII, 3.

(9) *ATHEN.*, III, 82 c.

(10) Vedi a pp. 58-9; e per le fonti esamina HOMO, *La grande crise de l'an 238 ap. Cr.* in *Rev. Hist.* 1919, CXXXI, 209-64; CXXXII, 1-38.

Sull'importanza che ha per noi l'attestazione di Erodiano avrò occasione di tornare più volte nel seguito del mio lavoro; qui basti dire che tutto il libro VIII è dedicato ad avvenimenti ed a notizie che interessano direttamente Aquileia; nel complesso, come si vedrà, sono piuttosto col Niese e col Kornemann (1) nell'annettere importanza alle sue attestazioni, il che pare conforme anche ai risultati della critica più moderna (2). A completare e talvolta a confondere il racconto di Erodiano e di altri scrittori contemporanei andati perduti intervengono anche gli *Scriptores Historiae Augustae* (3), ma l'immagine di Aquileia che da essi è lecito ricavare riesce assai più sbiadita che non negli originali.

Con gli *Scriptores historiae Augustae* siamo entrati già probabilmente nel IV secolo, in cui Aquileia continua ad attrarre l'attenzione degli scrittori in ragione diretta della sua posizione di avanguardia e di protagonista in molte vicende politiche e in ragione inversa del diminuito prestigio di Roma. Nel IV secolo pertanto Aquileia interessa scrittori di ogni specie, sicchè il suo nome si legge negli storici, epitomatori e cronografi, nei geografi e negli scrittori di itinerari, nei panegiristi, nei polemisti ed epistolografi e perfino nei poeti.

Tra gli storici basterà ricordare Ammiano Marcellino che descrive l'episodio della repressione contro i seguaci di Gallo del 355 d. Cr., la ribellione, l'assedio e la resa della città a Giuliano 361-2 e incidentalmente l'assalto dei Quadi e dei Marcomanni al tempo di Marco Aurelio e di Lucio Vero (4); sarà anche da ricordare l'*historia ecclesiastica* di Rufino che accenna alla riscossa di Teodosio contro gli usurpatori del trono di Valentiniano II nel 394 (5); l'*historia sacra* di Sulpicio Severo che si occupa dell'offensiva di Teodoro contro Massimo nel 381 (6); e saranno anche da ricordare gli epitomatori Eutropio (7) e Aurelio Vit-

(1) Cfr. *PW.* VIII, 954 e seg.

(2) BAAZ, *De Herodiani fontibus et auctoritate*, Diss. Berlin, 1909.

(3) *Maximini duo* 21-23; *Max. et Balb.* 11, 12, 15, 16; inoltre appare la menzione di Aquileia nella vita di M. Antonino 14, 1; di Lucio Vero 9, 7; di Tacito 18, 6; di Caro, Carino e Numeriano 4, 4.

(4) XV, 3, 1-10; XXI, 11-12; XXII, 8; XXIX, 6; cfr. a pp. 45, 73-77.

(5) XI, 32; I, 6; vedi a pp. 82-83; nell'*Apologia* I, 4 celebra i *clerici* di Aquileia; cfr. più oltre p. 78.

(6) XX, 1, 8; cfr. a pp. 79-81.

(7) *Breviar.* IX, 1 (Massimino); X, 9 (epis. del 340^p); X, 13 (morte di Gallo).

tore (1), e i cronografi come S. Girolamo (2), e i geografi come Dionisio Periegeta (3) e la *expositio totius mundi* (4) e i numerosi Itinerari a cominciare dalla *Tabula Peutingeriana* (5). Scrivono di Aquileia in questo secolo anche i panegiristi, in primo luogo Giuliano l'Apostata (6), e quelli di Costantino (7), e gli epistolografi come S. Gerolamo (8) e Simmaco (9) e S. Atanasio (10), che ci dà una preziosa notizia sul Cristianesimo primitivo di Aquileia, e S. Ambrogio (11) che ci conserva gli atti del Concilio Aquileiese del 381. Il soggiorno ad Aquileia di parecchi di codesti scrittori e la larga fama che ebbe questa città nelle terre Danubiane oltre che in tutta l'Italia giustificano pienamente la frequenza di tali ricordi.

E giustificano anche la lode di Ausonio (12) che verso la fine del IV secolo cita, come è noto, Aquileia fra le nove più illustri città del suo tempo. Frattanto appare anche l'importante catalogo della *Notitia dignitatum* (13) che ci dà indirettamente notizie gravissime sul gran posto che Aquileia occupava nell'ordinamento amministrativo dell'impero; anche si rendono allora frequenti le menzioni di Aquileia nel codice Teodosiano che ricordano il soggiorno o il passaggio di imperatori dalla città, indizi preziosi della sua importanza (14).

(1) *De Caesar.* 27 (Massimino); 39 (morte di Caro); cfr. *Epitome* 25 (Massimino); 41 (morte all'Alsa di Costantino); 48 (Massimo e Teodosio).

(2) *Patr. lat. Migne* XXVII.

(3) *Orbis descr.* 379; cfr. il commento di Eustazio.

(4) *Expositio totius mundi*, ed. LUMBROSO.

(5) Saranno citati a suo luogo così la *tabula*, come l'*itin. Anton.*, il *Burdigalense* ecc.

(6) JULIAN., *Opera* I, 38 c; II, 71 c.

(7) BAEHRENS², *Paneg. lat.* 177, 8; 198, 13; 224, 18; vedi p. 68; vedi anche 122-23, §§ 38-39; cfr. pp. 79-80.

(8) *Apol. in Ruf.* III, 21 ed *epist.* 6, 7, 8, 9; si veda anche l'accento di Giuliano l'Apostata, *Or.* II, 72, A ben noto.

(9) *Epist.* IV, 68; IX, 27 (*Mon. Germ. Hist.* VI, p. 122; 243).

(10) *Apol. ad Const. imp.* 15 (*Patr. gr.* XXV, 614).

(11) *Epist.* VIII, X, XI, XL, 22.

(12) *Ordo nob. Urb.* VII.

(13) Sull'età di questo scritto vedi le recenti discussioni di F. LOT, *Une nouvelle hypothèse sur la Notitia dignitatum*, in *Rev. Et. Anc.* XXV, 1923, 56; F. S. SALISBURY, *On the date of the Notitia dignitatum*, in *Journ. Rom. Stud.* XVII, 1927, 102-106.

(14) Vedi a pp. 77 e seg.

Il V secolo ci presenta in Paolo Orosio (1) e in Zosimo (2) storici notevoli che fanno largo posto nelle loro opere ad Aquileia, narrando gli avvenimenti più interessanti dei secoli III e IV (3); taluno dei quali, esposto con fini particolari, vediamo apparire quasi come repertorio ormai di luoghi comuni nelle opere storiche di Teodoreto (4), di Filostorgio (5), di Socrate (6) e di Sozomeno (7), nel cronografo Idazio (8) e anche nell'epistolario di Leone I (9).

Tali luoghi comuni ritornano nel VI sec. nella *historia tripartita* di Cassiodoro (10) ed hanno un'eco nella *chronographia* (11) che va sotto il suo nome, mentre nei *Varia* (12) qualche cenno importante è da segnalare; e ritornano anche in Giordane (13) e nella *Vita Martini* di Venanzio Fortunato (14), mentre nella periegesi di Prisciano (15) si menzionerà ancora il *sinum Aquileium* e il nome di Aquileia ritornerà pure nell'opera di Ennodio (16). Nel VI sec. d. Cr. la città è presente pure all'attenzione di Giustiniano imperatore (17) che, parlando dei Veneti e delle loro derivazioni, come

(1) Cfr. pp. 78-83.

(2) I, 15, 37, 48; IV, 43, 45, 58; V, 37; cfr. pp. 78-82.

(3) Olimpiodoro di Tebe faceva pure la descrizione degli avvenimenti Aquileiesi intorno al 425^p; cfr. *H. Gr. Fr.* IV, 67-68.

(4) P. es. V, 14, 24; cfr. pp. 78, 82.

(5) P. es. XI, 2; XII, 2, 13; cfr. pp. 82-84.

(6) P. es. V, 12, 22-23, 25; cfr. pp. 81-84.

(7) P. es. VII, 13-14; 22-24; cfr. pp. 79, 82.

(8) Cfr. *Chron. min.* ed. Mommsen, vol. II, pp. 2 e seg.

(9) *Epist.* CLIX (= *Patr. lat.* LIV, 1136-8) del 21 marzo 458; cfr. p. 87.

(10) P. es. I, 7; IV, 4; IX, 23; IX, 45; XI, 18; cfr. pp. 79-84.

(11) Cfr. MOMMSEN, *Chron. min.* I p. 120.

(12) XII, 26.

(13) P. es. *Goth.* 42; cfr. pp. 83-87.

(14) Specialmente II, 118-21; IV, 656; cfr. *Carm.* VIII, 3, 166.

(15) *Perieg.* 374.

(16) P. es. n. CLXVI, CLXXIV, CCXLVIII; cfr. p. 88.

(17) Sono grato all'amico prof. Vincenzo Arangio Ruiz che mi ha aiutato a rintracciare questo passo che i vecchi autori di storie Aquileiesi davano senza precisa indicazione e alquanto deformato: il testo infatti era dato come latino, mentre si trattava di un passo greco della Novella 29 περί τοῦ πραιτωροῦ Παφλαγονίας. Τὸ Παφλαγόνιον ἔγνω ἀρχαῖόν τε καὶ οὐκ ἀνώνομον καθεστώς, ἀλλὰ τοσοῦτον ὡς καὶ ἀποικίας μεγάλας ἐκπέμψαι καὶ τὰς ἐν Ἰταλίᾳ συνοικίσαι Βενετίας, ἐν αἷς δὴ καὶ Ἀκυληία πόλις τῶν ἐπὶ τῆς ἑσπέρας μεγίστη κατοικίσται καὶ βασιλικὴν πολλὰς δάιταιν δεξαμένη (ed. Schöhl-Kroll³, Berlin, 1904, 218).

crede, dalla Paflagonia, ne fa il più alto elogio, e di Procopio che si indugia anche intorno ad una descrizione della città sulla quale ritornerò in seguito (1), mentre nel sec. VII l'Anonimo Ravennate (2) enumera fra le città del Veneto ancora Aquileia e nell'VIII Paolo Diacono (3) dimostra più volte il suo interesse di conterraneo alla storia Aquileiese nelle sue opere, e ci dà la descrizione più viva della distruzione della città per opera di Attila, nel medesimo secolo.

Prima del VI secolo e anche lungamente di poi si svolge l'opera degli scrittori agiografici, della quale conviene pure che con la massima cautela (4) si tenga qualche conto; benchè, come è noto, essi non si potessero proporre il rispetto assoluto di quei particolari di carattere topografico o giuridico o amministrativo che occorrono per la nostra trattazione, tuttavia è conveniente che se non altro enumeriamo nei singoli luoghi anche i dati offerti dalla tradizione agiografica. Essi nel caso aiuteranno a confermare o a rendere incerta l'attestazione di elementi fondati su altre documentazioni. Come è noto gli *Acta Sanctorum* che ci interessano sono specialmente quelli di S. Ilario, S. Anastasia, S. Marco, SS. Canzio, Canziano, Canzianilla e Proto, SS. Felice e Fortunato, S. Ermagora, S. Terenzio, SS. Eufemia, Dorotea, Tecla, Erasma e di S. Anastasio (5); non ho bisogno di dire che essi sono di età varia e di varia origine e che rappresentano spesso la sovrapposizione di elementi svariati non sempre identificabili; in ogni modo sono anch'essi una corrente di ricordi, autentici o no, intorno ad Aquileia che vale la pena anche in questa rassegna di accennare.

Grido di dolore, che la Fede non basta a reprimere, ed espressione diretta dell'animo quasi di uno spettatore *de visu* risuonava nella seconda metà del sec. VIII, il canto *de destructione Aquile-*

(1) *De bellis* III, 3, 9; 4, 30; 4, 35; V, 1, 2; cfr. pp. 84-85.

(2) IV, 31.

(3) *Hist. rom.* XII, 1; XV, 7-9 ecc.; cfr. pp. 79, 85; *hist. Lang.* II, 7-10; 14-15 ecc.; cfr. pp. 88-89.

(4) Rimando tra l'altro alle considerazioni del DELEHAVE, *Les légendes hagiographiques*?, Bruxelles 1906, specialmente pp. 241-260; utili considerazioni anche d'ordine generale si leggono in COLOMBO, *Gli Acta martyrum e la loro origine*, in *La Scuola Cattol.*, 1924, I, 30-38, 109-122, 189-203; DE SANCTIS, *Contributo alla storia dei martiri militari*, in *RFCL.* 1924, 64 e seg.; DE REGIBUS, *Storia e diritto romano negli Acta Martyrum*, in *Didaskaleion* IV, 1926, 127 e seg.

(5) Li nomino secondo l'ordine dei volumi degli *Acta SS.*

giae di Paolino di Aquileia (1), patriarca nel 787; tale canto, che è indubbiamente sentito, serve a conservare nel ricordo di un conoscitore di Aquileia (2) ancora vicino all'età dello splendore, le caratteristiche della città stessa di due secoli innanzi.

Dopo il sec. IX le nuove condizioni politiche del paese non permettono che si parli ancora troppo spesso di Aquileia, sono più che altro cenni di riflesso in Liutprando (3), in Costantino Porfirogenito (4), in Zonara (5), e più oltre nella Storia ecclesiastica di Niceforo Callisto (6); e sono riflessi anche in autori stranieri, come nel cosiddetto *Libro di Re Ruggiero* di Edrisi (7), compilato nel sec. XII.

Si discende così all'età Umanistica.

Le prime notizie di Aquileia dell'età umanistica (8) risalgono a Ciriaco di Ancona che scrivendo nel 1439 a Lodovico Scarampi, nominato allora patriarca di Aquileia (9), non solo si augura

(1) *Mon. Germ. Hist. Poet. lat. MAevi* I, pp. 142 e seg.; cfr. anche i *versus de Herico duce* a p. 131.

(2) Rimando per S. Paolino oltre che alle note fonti della letteratura cristiana Medievale anche alla pubblicazione curata dal Suttina per l'*XI centenario della morte del Patriarca Paolino*, Cividale 1302-1902, Milano, Hoepli, 1902; segnalo l'articolo del Wiegand e quello del Tamassia sulla vita e le opere del commemorato; e quella di F. Novati sulla metrica anche dei *versus de destr. Aquil.* (pp. 21-34).

(3) *Hist.* II, 4; III, 2.

(4) *De admin. imperii* 28.

(5) P. es. XII, 16; XIII, 8, 9; cfr. p. 84.

(6) NIC. CALL., XII, 39; XIII, 35; XIV, 7.

(7) Cfr. *L' Italia descritta nel « libro di Re Ruggiero » compilato da Edrisi*, trad. AMARI e C. SCHIAPARELLI, in *Atti Acc. Lincei* s. II, vol. VIII, 1883; pp. 11, 66, 67, 68, 88, dove si parla del « paese di ik-lâyah » a designare la regione Aquileiese; non è però nominata la città, ma Grado, Trieste, Pirano, Buie ecc. e oltre fino ad Albona, Fianona e Laurana.

(8) Le notizie bibliografiche sopra Aquileia e gli studi Aquileiesi sono tolti oltre che dalle mie particolari ricerche, anche dalla introduzione del Mommsen alla edizione delle epigrafi (*IL*, V, 1, p. 78 e seg.) integrate dal Pais (p. 14 e seg.), dagli accenni del Majonica in *MCC. N. F.* XVI, 1890, 61 e seg. e naturalmente dalle ben note bibliografie del VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia, 1861, e dell'OCCIONI-BONAFONS, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1895*, Udine, 1899; ho cercato di controllare sempre le indicazioni colla lettura diretta del testo.

(9) KYRIACI, *Itinerarium* epist. VIII.

che sotto il suo governo la « *antiquissima nobilissimâque olim Italiae urbs Aquileia, Carniaequae provinciae metropolis* » risorga, ma gli dice che si è recato egli stesso ad Aquileia, non risulta quando (1), a copiare varie epigrafi, di cui gli manda una come primizia.

Circa il 1448 scrisse *de nobilitate pariter et antiquitate civitatis Aquileiae* (2) un canonico Aquileiese conosciuto col nome di Jacopo da Udine, supposto della famiglia Simeoni e morto forse nel 1483; l'operetta è indirizzata a Francesco Barbaro, luogotenente del Friuli e fu pubblicata solo nel sec. XVIII dal Liruti (3); vi si trovano in germe quei numerosi argomenti che storici successivi svilupperanno con ampiezza e dottrina assai maggiore e vi si accenna non solo alla città pagana, ma anche al Cristianesimo Aquileiese fino a Poppone (4); l'opuscolo chiude con la trascrizione di quattro epigrafi, che l'autore dichiara vedersi ancora in luogo tra fram-

(1) Le parole di Ciriaco: *latinam hanc inscriptionem ex me ex eadem ipsa civitate alias inter exacta tempestate compertam hisce, Reverendissime P. T. rescribendam delegi*; da esse non mi pare si debba ricavare, come vuole il Mommsen, loc. cit., che Ciriaco fosse andato ad Aquileia proprio nel 1439.

(2) Cfr. l'opera citata nella nota seguente p. 107.

(3) JACOPI DE UTINO, CANON. AQUIL., *de civitate Aquileiae epistola circa annum 1448 scripta ad Franciscum Barbarum, locumtenentem Fori Julii*, edita in FACCIOLATI, *Miscell. di varie operette*, Venezia, 1740, II, pp. 99-134; il Liruti stesso nella prefazione dà notizie dell'autore; di tale operetta ho visto anche la copia in un codice appartenuto al Fontanini ed ora nella Marciana di Venezia (*Cl. lat. XIV, 49 (= 4270) n. V*), tratta da un manoscritto Vaticano.

(4) La trattazione è divisa in due parti, pp. 110-121, Aquileia pagana; pp. 121-131 Aquileia cristiana; nella prima parte considera la città come capitale della Venezia, accenna all'origine del nome (*aquila, aqua*), alla grafia (*Aquileja, Aquilegia*), alla fondazione; combatte coloro che dichiarano Aquileia fuori d'Italia; crede poi che la città Gallica fondata prima di Aquileia sia Cividale; s'indugia sul soggiorno aquileiese di Augusto e di Tiberio; cita Marziale; accenna a Massimino e all'episodio dei capelli delle donne sacrificati alla salvezza della patria; non conosce ancora Erodiano, ma ne ha avuto vagamente notizia. Breve è pure la trattazione del cristianesimo Aquileiese, da S. Marco a Poppone; la distruzione di Attila gli dà modo di citare l'episodio di Dugna; all'inizio dell'opera, come alla fine, piange sulla solitudine e l'abbandono di Aquileia al suo tempo: *Aquileia olim nobilissima et praestantissima Latinorum colonia, nunc vero veternosa et omni cultu destituta solitudo* (p. 109).

menti di edifici abbattuti (1) e che il Mommsen suppone dipendere dalle sillogi Ciriacensi (2).

Che una particolare attività gli Umanisti abbiano esercitato sulle memorie antiche di Aquileia e che si siano accorti che poteva essere una preziosa fonte di archeologia e di storia antica non risulta (3) e le poche indicazioni che abbiamo di un soggiorno di Giovanni da Ravenna (4) ad Udine e di un passaggio da Aquileia di Guarino da Verona nel 1408 (5), di ritorno da Costantinopoli, ce lo confermano.

Restano solo per ora alcune indicazioni di manoscritti epigrafici Aquileiesi, che il Mommsen è riuscito a raccogliere: così un codice Bernense (6) scritto nel 1460 per opera del Marcanuova e che contiene alcune iscrizioni Aquileiesi (7); così una silloge di epigrafi Aquileiesi dovuta a Felice Feliciano, detto l'Antiquario (8), composta l'anno 1463 e seguenti sul materiale in parte della silloge Ciriacense e studiata dal Mommsen in due codici superstiti che non ho in modo particolare riveduti (9). Il Mommsen (10) poi cita il codice Rediano o di Alessandro Strozzi del 1474 che riporta

(1) Sono *IL. V*, 7990 = P. 1058; *IL. V*, 1386, 1260, 1071; la prima di queste iscrizioni è ricordata nel cod. Marciano *Cl. lat.* XIV, 59 (= 4270) n. XIX, f. 156 appartenuto al Fontanini, codice nel quale, come è detto nella nota precedente, è trascritta l'epistola di Jacopo da Udine.

(2) *IL. V*, 1, p. 78 n. I.

(3) Il prof. R. Sabbadini, da me interrogato in proposito, mi risponde che « sull'argomento non ha informazioni e che non si è mai accorto che gli umanisti intravedessero in Aquileia una fonte preziosa di notizie storiche e archeologiche ».

(4) SABBADINI, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d'Umanista* (1343-1408), pp. 72-73, Como, 1924.

(5) SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese* vol. II, Venezia 1916, 679 n. 930 A: (<Ἰσιδωρος Γουαρίνω χαιρεῖν>) del 1410: ἐγὼ δὲ νῦν μὲν εἰς Χίτον, νῦν δὲ εἰς Ῥόδον, εἰς Ἀκουηλίαν δ' ἄλλοτε, ἀλλὰ καὶ πρὸς Ῥώμην πέτεσθαι σε μνηστῶν ecc.; cfr. SABBADINI, vol. III, 13-14, si tratta del monaco Isidoro; il S. propone di mutare *Roma* in *Verona*; in ogni modo la menzione di Aquileia significherebbe che Guarino sarebbe tornato da Costantinopoli seguendo la costa dalmato-istriana.

(6) *IL. V*, 1, p. 78 n. I.

(7) *IL. V*, 349 = 450; 350; 448; 449; 572-614.

(8) Vedi MOMMSEN, *IL. V*, 1, p. 78 n. II e p. XVII.

(9) Ms. Marc. *Cl. lat.* X, 196; *Bibl. Capit. Veron.* n. 269; la raccolta Aquileiese sarebbe dovuta a Nicola Stella Veronese.

(10) *IL. V*, 1, p. 78 n. I.

epigrafi così di Aquileia, come di Grado (1), una silloge di Gerolamo da Bologna (1454-1517) (2) parte scritta da questo e parte dal figlio suo, in cui figurano alcune iscrizioni di Aquileia (3). Michele Fabrizio Ferrarini da Reggio (✠ 1492) (4) trascrisse pure epigrafi Aquileiesi in una raccolta tuttora superstite e ne trascrisse pure un Giocondo (5), copiando dalla silloge di Ciriaco.

Al 1502 appartiene l'opera di Marco Antonio Coccio detto il Sabellico che fu dopo il 1475 professore ad Udine e a Venezia; il titolo *de vetustate Aquileiae* riprende quello accennato nell'epistola di Jacopo di Udine; l'opera è un breve riassunto della storia della città e comprende anche la esposizione delle lotte patriarcali e delle lotte coi Turchi (6).

Contemporanea o quasi all'opera del Sabellico è la testimonianza di una visita che Marin Sanudo il Giovane fece al Friuli e quindi ad Aquileia tra il 1502 e il 1504, durante la quale anch'egli ebbe a constatare la condizione di abbandono in cui era tenuta la città (7).

(1) Ff. 134-139 v.

(2) *IL. V*, 1, p. 78 n. III.

(3) Il Mommsen, *IL. V*, 1, p. 79 n. IV, cita un altro piccolo manoscritto annesso al precedente e da lui trovato nella biblioteca di Bologna: non ho creduto per ora opportuno e utile di controllarlo.

(4) *IL. V*, 1, p. 79 n. V.

(5) *IL. V*, 1, p. 79 n. VI.

(6) Cito dalla raccolta del GREVIO, *Thes. Rer. ital.* VI, 4: il libro I tratta della geografia del territorio Aquileiese; il II delle vicende antiche della città fino ad Attila; il III delle guerre cogli Unni; il IV delle guerre dei Langobardi ecc.

(7) *Descrizione della Patria del Friuli di MARINO SANUTO, fatta per l'anno MDII-MDIII, ed ora per la prima volta pubblicata* (da LEON. MANIN), Venezia, 1853: la descrizione fa centro in Udine e dispone le località in riferimento ad Udine (pp. 26/7): *luoghi situati et posti in austro: Dritto per lochio de austro cercha miglia XV lutano da Udene e un castelluzzo adimandato Strasoldo el quale e deli nobeli de strasoldo situato su la dritta via che va ala antiqua et famosa cita de la al presente ruinata a q u i l e i a lontana da Udene circha miglia XX et da la marina circha 4 in 5 et ha porto in mare per più vie et maxime per lo fiume dicto Natissa el quale li passa per mezzo et fassi de alcune sortive che sorzono al ditto Strasoldo et li circumvicine. El luogo pel sito e bellissimo, ma per laere impio et posto che la severità et tyrannia de Attila ardentola ge tolesse el suo decore la bonta del summo Dio et deli pontifici non li ha voluto tore l'honore cumciosia che e jurisditione et sedia patriarchate visitata ogni anno quasi ut ita dicam da tutta Cristianitate; e segue a parlare della Basilica e del capi-*

- Al 1505 appartiene la trascrizione della silloge di Giovanni Bembo, citata dal cod. Monac. lat. 10801 (1).

L'interesse che i dotti della prima metà del 500 (2) rivolsero ai ricordi dell'antica Aquileia è anche dimostrato dall'apparire a breve distanza della epistola di Jacopo da Udine e dell'opera del Sabellico, del volume assai più poderoso di Giovanni Candido (3), il noto giureconsulto autore del *de origine regni Galliae* che scrisse otto libri di ricordi Aquileiesi. L'opera dedicata al cardinale Domenico Grimani di Aquileia divisa in otto libri giunge fino al patriarca Lodovico di Teck, svolgendo la parte che interessa il periodo di cui mi occupo in poco più dei primi due libri, di cui il primo giunge fino alle venute di Gesù Cristo, il secondo fino ad Attila escluso, mentre il terzo si inizia appunto colla descrizione dell'assalto e della distruzione per opera degli Unni (4); l'autore ha raccolto intorno alla antica città documenti più numerosi dei suoi predecessori e ha tentato di elaborarli con maggiore attenzione e migliore dottrina, traendo profitto qua e là anche delle epigrafi; copiosa assai è la relazione sui vescovi e i martiri Aquileiesi.

È di poco posteriore ai ricordi del Candido l'autore di una antica silloge di iscrizioni Aquileiesi che il Mommsen (5) ha lar-

tolo di venti canonici, poi riprende: *ivi etiam un bel monestier de donne richissimo et che dimostra la nobeltà dela sua passata bellezza molte ruine et antiqui epigrammi che longo sarebbe il ricontarlo*; chiude parlando della potestà temporale del Patriarca, e dell'isola di Grado. L'*Itinerario* fu ripubblicato dal Kandler in *L'Istria* IV, 1849, pp. 257 e seg.

(1) *IL*. V, 1, p. 79 n. VII.

(2) Sarà appena necessario di ricordare gli accenni fugaci ad Aquileia di autori di questo tempo quali l'ALCIATI, *Hist. Med.* I (= GRAEV., *Thes.* II, 1, p. 7 B); TRISTANO CALCO, *Hist. patr.* I (= GRAEV., *Thes.* II, 1, p. 102 E); GAUDENZIO MERULA, *De Gall. Cis. Antiqu. ac orig.* I, 9 (= GRAEV., *Thes.* I, 1, p. 98 D).

(3) JOANNIS CANDIDI, JURIS CONS., *Commentariorum Aquileiensium libri octo*, Venetiis, de Bindonia 1521; altra edizione s. d. Lugduni Batav., P. van der Aa; traduzione in volgare: *Commentari di GIOVAN CANDIDO GIURECONSULTO Dei fatti d'Aquileja per MICHELE TRAMEZINO*, Venezia, 1544 (la trad. è dedicata a Vettor Grimani, procuratore di S. Marco).

(4) Si parla nel I libro tra l'altro del Timavo, delle leggende di Antenore, dei villaggi come Basiliano, Paperiano, ecc. che ricordano antichi *predii*, dell'opera di Augusto, al quale si attribuisce *IL*. V, 7990, di Cornelio Gallo, di Marziale, mentre nel II libro non solo si raccoglie la leggenda di S. Marco, ma anche si ragiona della profezia di S. Siro.

(5) *IL*. V, p. 79 n. IX.